

Durante la guerra migliaia di persone passarono dal Vco per trovare rifugio in Svizzera

La dogana come salvezza per bambini e perseguitati

LA STORIA

Anche la Svizzera ora si interessa al tema del contrabbando. Un fenomeno durato secoli e arrivato al capolinea negli Anni 70, è diventato un tema di interesse anche oltre la frontiera italiana, dove in passato era sempre stato considerato come un regolare commercio e non come un reato. A sostegno di questa tesi anche l'esposizione organizzata dai Verbanisti ticinesi con il Comune di Minusio (in Canton Ticino) che ha messo a disposizione Villa San Quirico per una rassegna dedicata al traffico di merci e di persone fra Verbano, Ossola e Locarnese nel biennio 1943-1945. «Nonostante il Covid, stiamo rilevando la presenza di un pubblico numeroso e interessato, ben oltre le previsioni» rileva Raphael Rues, uno degli organizzatori della mostra che si concluderà il 6 marzo.

Una «prima» per la Svizzera

È la prima volta che la Svizzera ospita un'esposizione di questo genere con reperti, foto e documenti provenienti dal museo del contrabbando di Macugnaga. Una quindicina di pannelli ripercorrono gli anni dell'ultima guerra e la narrazione si è arricchita con una tavola rotonda con un gruppo di esperti: gli storici svizzeri Marino Viganò e Raphael Rues e il giornalista Teresio Valsesia. Le loro relazioni si sono incrociate con le storie che hanno avuto come protagonisti soprattutto i «passatori», ossia gli accompagnatori dei perseguitati in fuga dall'Italia. Il flusso, molto elevato già dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, si è intensificato nell'autunno del 1944 con la caduta della Repubblica dell'Ossola.

Di grande interesse, ad esempio la fuga di centinaia di donne e bambini della valle Vigezzo che il 12 ottobre del '44 si sono concentrati al confine di Ponte Ribellasca per essere accolti in Svizze-



Il 12 ottobre 1944 da Ponte Ribellasca passarono centinaia di donne e bambini in fuga verso la Svizzera

RAPHAEL RUES

STUDIOSO E ORGANIZZATORE DELLA MOSTRA DI MINUSIO DEDICATA AL CONTRABBANDO E AI «PASSATORI»



Migliaia di persone si salvarono passando il confine. È un tema che suscita interesse

ra. Molti dei bambini sono stati ospitati dalle famiglie di Locarno e l'accoglienza è stata successivamente attestata nel libro «Il paese del pane bianco» di Paolo Bologna.

Quando la Segre fu respinta

Viganò e Rues hanno citato numerosi documenti dell'epoca riguardanti anche gli ebrei che sono riparati in Svizzera. Alcuni sono stati respinti dai militari svizzeri, come Liliana Segre, bloccata sul confine del Varesotto. Si tratta di pochi casi, rispetto alle migliaia di perseguitati

accolti in Svizzera per tutto il periodo bellico, come del resto è avvenuto anche per gli ex prigionieri alleati, fuggiti da Vercellese e Novarese, e diretti a Macugnaga e a Cannobio per raggiungere il confine della libertà.

Ad Ascona si era formato un gruppo di profughi italiani e di cittadini svizzeri che hanno provveduto a facilitare la fuga dei politici e dei partigiani verbanesi, nascondendoli in una villa del Monte Verità. Curiose anche le pagine di Antonio Bolzani, un colonnello ticinese, autore del li-

bro «Oltre la rete», che ha descritto i contrabbandieri che portavano dall'Italia alla Svizzera le bricole di riso, merce preziosa e inesistente oltre frontiera. Con i franchi ricevuti dalla vendita, si rientrava in Italia con sigarette, zucchero, sale e altri prodotti difficili da reperire.

Una mamma di Formazza

C'è anche la storia curiosa di una donna di Formazza, Candida Anderlini vedova Zarini, che era stata bloccata dai doganieri a Bosco Gurin, il 17 febbraio 1945. Rilasciata dopo tre giorni, la vedova aveva scritto al colonnello Bolzani precisando che non voleva fare del contrabbando, ma solo spedire vestiario, riso e salumi al figlio Pietro Zarini, accolto dagli svizzeri in un campo di internamento. Un appello semplice: «Il mio erano solo un pacco di doni in vista della Pasqua». Così il prezioso involucre è stato recapitato al giovane che dopo la guerra sarebbe diventato uno dei maestri di scipiù famosi, non solo in valle Formazza. R. S. —